



### LA VIA

Per aiutare i più deboli ha tanti percorsi, come ha dimostrato don Meschi nella sua vita e nell'impegno a Busto. A lato la presidente degli Amici di don Isidoro, Augusta Daverio



[oltre l'anniversario]

L'altro sabato sera alla stazione centrale  
Si può fare di più

Il sabato sera: non siamo sulle strade dove sfrecciano la voglia di divertimento e purtroppo a volte anche lo sballo. No, lo scenario è la stazione centrale dove nel weekend il numero di clochard sale. L'altra notte una decina di persone, tra cartoni e bottiglie, e lo scalo ferroviario ha i suoi angoli più simili a un accampamento. La mattina dopo, si trovano escrementi sul marciapiede. Non è il dispetto di nessuno, è che i bagni sono chiusi e i disperati si arrangiano come possono. Quando si passa davanti a una stazione di una città come Busto Arsizio e si vedono questi spettacoli, la tristezza è tanta. Non siamo in una zona da Bronx, le forze dell'ordine controllano (anche se la Polfer sarebbe la soluzione ottimale) e finora ai pendolari non è mai successo nulla di male. A soffrire casomai è la struttura, quando i vandali hanno voglia di svagarsi. Insomma, da piazza Volontari della libertà non si leva un grido di allarme, bensì di dolore. Perché quei clochard si "costruiscono" i loro rifugi, dopo essersi già costruiti una corazza per vivere in quelle condizioni.

Siamo la città di don Isidoro Meschi? Guardando le associazioni che si danno il cambio in modo incessante in questo luogo, sì. Don Lolo non è stato dimenticato, e sarebbe fiero dei giovani di Ali d'Aquila, della Croce Rossa, degli alpini, delle parrocchie, delle altre associazioni.

Siamo la città di don Isidoro Meschi? Se in occasione di questo ventesimo anniversario della morte del sacerdote ci riempiamo la testa e l'agenda di eventi e celebrazioni, ma le istituzioni non prendono una decisione su una struttura per i senzatetto, non offrono un punto fermo oltre alla corsa spontanea e ammirevole dei tanti gruppi bustesi, be' ci viene da dire: non troppo.

Don Isidoro ha unito i due tipi d'azione. Ha avuto attenzione per ogni persona, per ogni segnale di disagio. E ha costruito realtà come la "Marco Riva". Seguirlo vuol dire unire le forze e andare avanti. Forse significa dirci, in ogni momento: possiamo fare di più.

Marilena Lualdi

[UCCISO IL 14 FEBBRAIO/EVENTI E RIFLESSIONI]

## Il sacrificio di don Lolo vent'anni fa «Busto ha seguito il suo esempio?»

La presidente degli Amici: «E' un primo momento di verifica, confrontiamoci»

**BUSTO ARSIZIO** «Il 14 febbraio celebriamo in San Giovanni l'eucaristia con un vescovo e con tutti i parroci della città, per ricordare il ventesimo anniversario della morte di don Isidoro: prete, educatore, profeta di carità. Ci aiuti a trovare coraggio e fiducia nel custodire il bene comune e la dignità di ogni persona». E' l'annuncio fatto da monsignor **Franco Agnesi** nel Te Deum. A una settimana mese da questo appuntamento «è fondamentale ripensare al valore della sua testimonianza, ma l'emozione del ricordo non deve essere fine a se stessa - afferma **Augusta Daverio**, presidente degli Amici di don Isidoro - la città potrebbe domandarsi che tentativi ha fatto per mettere in pratica ciò che lui ha lasciato. Don Isidoro ha indicato una serie di piste, testimoniando la scelta di portare avanti l'impegno per i più deboli, ad esempio attraverso la comunità Riva».

Secondo la presidente a vent'anni dalla sua morte è ora di fare «un primo momento di verifica e cercare di colmare le tante lacune degli obiettivi che ci si è posti ma che con il tempo si sono affievoliti, si pensi ad esempio ai senzatetto - sostiene - atteggiamenti di attenzione agli ultimi faccio fatica a vederli, la città latita da questo punto di vista». Occorre quindi «verificare quanto poco è stato fatto e quanto ancora c'è da fare in diversi ambiti: solitudine, anziani, extracomunitari, senza dimora, tutela della vita e dell'ambiente. Tanti ambiti su cui la comunità dovrebbe riflettere. Bisognerebbe che tutti insieme ci muovessimo in questa direzione». Daverio lancia una proposta: «Sarebbe significativo organizzare un incontro civico per la raccolta di proposte e la condivisione di progetti. Quello sarebbe il modo migliore per ricordarlo: essendo lui cittadino benemerito, propositivo anche in ambito sociale, non isoliamolo all'ambito religioso. Molti suoi stimoli sono stati disattesi».

«Il ricordo di don Isidoro è vivo in città, in cui è rimasto per 19 anni - intervengono il prevosto emerito monsignor **Claudio Livetti** - io ho tre ricordi: una collaborazione fresca nel 1969 quando ero rettore al seminario di Venegono e lui è diventato vice rettore, tre anni insieme in cui ha dimostrato maturità e consapevolezza del suo ruolo di educatore - racconta - una collaborazione matura quando sono diventato prevosto nel 1986, lui era già a Busto da 14 anni e io mi sono affidato a lui per la sua esperienza, sapienza e conoscenza della città». Infine una terza collaborazione «purtroppo sfumata presto quando abbiamo creato la parrocchia di San Giuseppe di cui è stato parroco solo qualche mese, mentre continuava a occuparsi della comunità Marco Riva». Secondo monsignor Livetti il modo migliore per ricordarlo sarebbe che «la figura di un pastore, un educatore, un testimone di valori attento ai poveri venisse imitata da alcun, qualche ragazzo potrebbe intraprendere il cammino di una vita totalmente dedicata a Dio». Il prevosto consiglia di affidarsi ai suoi scritti e al filmato. «A ottobre uscirà una biografia con testimonianze», annuncia Daverio.

Brigida Rangone

COSÌ SCRIVEVA

### «Ogni vita deve essere difesa»

Ecco un passaggio di un testo di don Isidoro Meschi. E' tratto da un articolo sul settimanale "Luce" 4 febbraio 1979.

Rispettate l'uomo, egli è l'immagine di Dio. Nella cronaca italiana dei nostri tempi, gli attentati contro l'uomo e la sua vita, si rivelano sempre più gravi, orrendi segni di una speranza spenta, di un amore assente, di una verità calpestata per l'assurdo di un generale suicida egoismo. Vi è un amante della vita, è Dio. Ma Dio è spesso l'assente, perché noi uomini, ci amputiamo di quanto di più profondo abbiamo: la ricerca dell'infinito, il dialogo con la Parola Eterna fatta carne, divenuta Verità per noi. Il nostro diviene un affannarsi tra "opposti sistemi", nel proseguire del frequente disprezzo del diritto di troppi. Ogni vita, soprattutto quella che non può "servire" per calcoli demagogici, per efficienti programmi, per allestimenti pro-

spettive, deve essere difesa, promossa, amata, servita senza riserve, né secondi fini. Il cristiano sa che il Figlio di Dio si è fatto uomo per la salvezza di tutti: il suo impegno per l'uomo deve essere integrale. [...] I segni del male sono molti. Qualcuno potrebbe dire: "Esistono situazioni nelle quali è preferibile morire, piuttosto che continuare con un'esistenza che, a volte, può trasformarsi in un vero e proprio inferno".

Eppure non è impossibile capire e amare la vita. Si tratta di riascoltare, ma per farne effettivo, concreto criterio di proposta e di azione, la parola del Giudice della storia: "...ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". (Mt 25,40) Senza arrossire, potremo ancora una volta gridare forte: "Rispettate l'uomo. Egli è l'immagine di Dio!".

Don Isidoro Meschi